



# “Tolto al quartiere un bene prezioso”

Lo sgombero di Làbas spiazzò gli abitanti di via Orfeo e divide chi plaude all'iniziativa (“è una proprietà privata”) e chi aveva apprezzato il punto di aggregazione. “Ci andavo per una pizza e una birra, perché chiuderlo?”

LA signora col cagnolino in braccio guarda attonita il cordone di polizia alle sette e mezza del mattino: «Ma non davano mica fastidio». Una donna più giovane, pronta per il jogging ai giardini Margherita, si ferma in piazza del Baraccano impietrita, gli occhi lucidi: «Mi viene da piangere. È un lutto per questo quartiere, era una realtà positiva, frequentata dai nostri figli». Poco più in là c'è chi esulta: «Finalmente». Ma sono in minoranza, e lo sanno: «Niente nomi, per carità, già ci conoscono come quelle che protestavano perché qui la zona era impraticabile al mercoledì, con il mercatino e i concerti. Nulla di personale, ma il principio che lo spazio altrui non si occupa va salvaguardato».

Lo sgombero di Làbas lascia una ferita nel quartiere tradizionalmente di centrodestra, che nemmeno la recente riconquista del Pd, con Rosa Amorevole, è riuscita ad evitare. I pochi residenti rimasti in città in agosto scendono in strada. E discutono tra loro. Voci che fanno capire cosa era Làbas

in questo pezzo di Bologna appena dentro i viali, attraversato dalla mitica via Orfeo, quella degli orti e dei natali a Piera Degli Esposti. «Che Bologna avesse un'alternativa con Làbas è un fatto di democrazia. Ora non c'è più». E ancora: «Rispetto ad altri centri sociali dove fanno casino, questo era diverso: il mercatino, i libri, la solidarietà». «Làbas era l'occasione della politica di agire in modo diverso. Ora sprecata».

Passa una coppia con bimba in bicicletta: «Siamo venuti a vedere, non capiamo il motivo di questo sgombero. Assurdo. La città si sta fascistizzando». Anna esce con la spesa in mano dal market lungo la strada: «Era un centro di aggregazione, non capisco perché l'abbiano chiuso così. Anche la mia amica, che è più rigida di me, mi diceva sempre: ogni tanto fanno chiasso, ma sono ragazzi». Ci sono anche i “nonni per Làbas”, tra cui Marta Innocenti, 77 anni, abitante in via dei Coltelli: «Avevano creato un ambiente molto affettuoso, mi hanno accolta, io sono sola e andavo lì a mangiare una

pizza e a bere una birra». Valerio Minnella, pensionato, aggiunge: «Merola aveva accettato di organizzare proprio lì un convegno a settembre, questo sgombero è una contraddizione. Persino l'ex presidente di quartiere di destra Ilaria Giorgetti aveva di-

feso le loro attività». Tanti scrivono, via social corre l'indignazione, anche della scrittrice Grazia Verasani: «È la prova definitiva di una città in cui sussiste un divario sempre più marcato tra identità politica dei cittadini e mancata identità di chi li amministra».

Testimonianze che si rincorrono. «In questa torrida estate noi cittadini siamo stati privati di un bene prezioso, senza una ragione, in nome di un deviato concetto di legalità», dice Giovanna Gozzi. «Ora chi ci restituirà la ricchezza delle relazioni che Làbas aveva saputo intrecciare con il quartiere e i suoi abitanti?». Lo striscione all'ingresso è rimasto appeso: «Ex caserma Masini. Bene comune».

(il. ve.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ci sono i centri sociali dove si fa casino. Qui ci sono i libri, il mercatino, la solidarietà”



Peso: 27%